

stemi d'amministrazione che non vedevano nell'industria che una sorgente d'imposte, molte leggi vincolanti, in parte distrutte, ma di cui non è cessato affatto l'influsso, in parte sussistenti, ben-

zione del consumo, e scemasse proporzionatamente quella del travaglio. Molte grandi famiglie perirono nobilmente sotto un mucchio di debiti, ed altre, che sorrisero alla loro rovina senza trarne lezione di prudenza, subirono poscia la stessa sorte. Le classi improduttrici si estesero facilmente in un paese, in cui l'inerzia non è confusa col vizio; quindi le fabbriche, represses altronde da gotici sistemi vincolanti, smunte di capitali, impoverite di braccia intisichirono. Dopo molti anni di languore, la filosofia che sprezza le persecuzioni quando ha in vista il bene del popolo, fece replicati sforzi per porre in onore il travaglio, la filosofia, di cui si colgono attualmente i vantaggi screditandola. La poesia attingendo arguti motti nelle fonti del più puro atticismo, punse i pregiudizj della nobiltà senza inasprirne l'animo; il popolo osò sorridere di soppiatto a spese degli idoli, cui ancora piegava il ginocchio. Un gran uomo che si meritò la stima anche di quelli che l'odiavano, ed a cui per essere il modello de' regnanti non mancò che un po' di lentezza, concorse potentemente alla repressione dell'orgoglio, tanto più soverchiatore quanto più inerte. Le fabbriche acquistarono dei capitali, il commercio, degli agenti. *Ma natura infirmitatis humane tardiora sunt remedia, quam mala, et ut corpora lente aucescunt, cito estinguntur, sic ingenia studiaque oppresseris facilius quam revocaveris. Subit quippe etiam ipsius inertiae dulcedo, et invisa primo desidia postremo amatur.* (Tacito vita Agricola) Restano quindi ancora degli intoppi; la direzione della vanità diverge ancora di molto dalle vie dell'industria e del commercio, come vedremo nel libro seguente.

chè altre volte annullate, la mancanza assoluta di spirito nazionale, e la più scandalosa mania per tutte le produzioni straniere (1); tali sono, a mio credere le cause che repressero, e che ancora parzialmente reprimono i nostri rami industriali, cosicchè talora non travagliamo egualmente bene che le altre nazioni, talora non possiamo vendere a prezzo egualmente basso.

C A P O II.

RAMI DELL'INDUSTRIA.

Le materie principali, intorno cui sudano i nostri artisti, sono il grano, la terra, il legno, le pelli, il lino, il cotone, la lana, la seta, il filogello, i metalli, poscia le arti tintoriali.

§. I. Grano.

*Ante omnia dicendum mihi est de operibus
quae familiam sustentant*

HIEROCLES in *Œconomia.*

È ignota a' nostri mugnaj la macina economica che, come ognun sa, produce maggiore farina e di qualità migliore.

(1) Questa mania diminuisce il prezzo delle manifatture nostrane a vantaggio delle straniere. Molti fatti dimostrano che questa mania, data la stessa perfezione nelle manifatture, può reggere fino alla perdita del 10 per 100, cioè può farci preferire una merce estera che vale 50, ad una nostrana che vale soltanto 45, benchè egualmente perfetta.

ca assoluta
a mania per
ono, a mio
che ancora
industriali,
amente bene
ssiamo ven-

udano i no-
il legno, le
la seta, il
toriali.

de operibus

Economia.

macina econo-
se maggiore

so delle ma-
niere. Molti
ata la stessa
ere fino alla
oi preferire
nostrana che
perfetta.

Le nostre mole, invece d'essere tagliate a raggi metodicamente regolari, sono inegualmente scabre, e a così dire alla ventura; quindi mentre alcuni grani restano interamente polverizzati, altri schiacciati appena escono dalla mola accrescendo il rogiolo e la crusca a spese della farina.

Tutta la destrezza de' nostri mugnaj si riduce a macinare o leggiermente a *pura scheggia di crusca*, cosicchè le parti più dure sfuggono alla mola, ovvero ad *intero frantume*, e la farina acquista del calore ed un odor di pietra, oltre che la crusca rimane polverizzata in parte. Essi non fanno passare per doppio staccio la farina per separarne la porzione più sottile, e tormentare poscia con nuova macina la più grossolana e più resistente; perciò differentissimo prodotto ottiensì dallo stesso frumento, secondo che in un mulino fu macinato o in un altro.

Non farà sorpresa l'imperfezione della nostra macina, se si riflette che le arti necessarie sono le prime a nascere, e le ultime a perfezionarsi. È anche naturale che in un paese abbondante di grano, troppa diligenza non pongasi nel trarne tutto il vantaggio. Altronde l'uso di fissare il prezzo del pane avendo rivolta tutta l'industria alla ricerca de' mezzi che ne accrescono il peso, è facile l'intendere che siansi trascurati quelli che ne migliorano la specie. La forza delle pratiche giornalieri, e delle inveterate abitudini dovette poscia porre il sigillo ai metodici meno economici. Se non esagerano i decantatori della *macina economica*, noi potremo, con alcuni cangiamenti nella macina, risparmiare un moggio di

grano sopra cinque, cioè accrescere d'un quinto la nostra popolazione, senza aver bisogno di maggiore granaglia (1).

§. 2. Terra.

Abbiamo quattro fabbriche di terra di Faenza, ossia di majolica, due a Milano e due a Pavia. La produzione, che è maggiore dell'interno consumo, forma un ramo del nostro commercio estero. Pavia possiede anche una fabbrica di terraglia d'Inghilterra eretta nello scorso triennio. Ma sia per la qualità dell'argilla che si fa venire da Vicenza, sia per la natura dell'impasto, o per scarsezza di calore, la nostra terraglia non può reggere al paragone dell'inglese. L'immensa quantità di carbone fossile, di cui abbonda l'Inghilterra, farà sempre ch'ella fabbrichi a più buon mercato e meglio di noi in tutte le manifatture che richiegono gradi elevati di calore.

§. 3. Legno.

Le nostre manifatture di legno forse più che in altre parti d'Italia uniscono l'esattezza nelle proporzioni, l'eleganza nelle forme, la leggerezza nella mole, la naturalezza nelle figure, la vivacità nel colorito, la capacità a tutti gli usi, piaceri e comodi della vita. Quindi il lusso delle vicine città viene a rendere tributo alla nostra

(1) *Traité des substances et des grains...* par M. Bégouillet, tome premier.

industria, procacciandosi a Milano e le carrozze e i comò, e gli altri ricchi mobili domestici. È noto che l'eleganza dei comò la dobbiamo a Magiolini di Parabiago, che rattivò sull'Olona l'arte di pingere coll'intersiatura in legno. I contemporanei e i successori volarono sulle sue pedate, e non solo in Milano, ma in varie ville principalmente, come Lissone, Meda, Seveso, Parabiago, Cesano Maderno... si diffuse l'arte, e andò vieppiù perfezionandosi, cosicchè paragonando le nostre leggiere ed eleganti mobiglie colle rozze e materiali de' nostri maggiori, anche gli entusiasti de' bei tempi antichi sono costretti a darci la preferenza. Osservando che quest'arte nacque e venne a perfezione ne' due distretti asciutti, si avrebbe forse una congettura comprovante che i paesi più aridi pungono l'ingegno più fortemente, e di più belle idee lo fecondano, e si potrebbe confermare coll'esempio di varj dipartimenti della Francia, se l'umida Albione non s'opponesse alle ardite congetture.

§. 4. Pelli.

All'opposto le manifatture di pelle giacciono in uno stato imperfettissimo, e se debbo parlar con franchezza, veramente vergognoso. Un Dipartimento coperto di vacche, di buoi, di cavalli; un Dipartimento, in cui è massimo il consumo delle carni, dovrebbe avere un commercio attivo di cuoj. Eppure ch' il crederia? dai paesi confinanti traggonsi e dai lontani le buone pelli e i cuoj ben conciatì. La materia prima esce dal no-

stro Dipartimento, e va a fecondare le fabbriche de' Grigioni, della Romagna, del Genovesato; le spese della partenza delle pelli, e della venuta de' cuoj sono quindi a nostro carico, oltre il guadagno che paghiamo agli esteri fabbricanti. Noi non ignoriamo certamente l'arte di confettare le pelli d'agnello per guanti, quelle di caprone ad uso di camoccio, ma i cuoj pe' suoli, le pelli pe' tomaj non hanno, generalmente parlando, la forza, l'impermeabilità all'acqua, la morbidezza, la consistenza di quelli d'Irlanda che ad altissimo prezzo si comprano. Cresce la meraviglia, allorchè si riflette che i metodi usati da' nostri cuojaj poco distano da' metodi degli Irlandesi.

Si credette quindi da alcuni che l'acqua della *Vetra*, la quale scorrendo dalle parti più elevate di Milano deve abbondar d'immondezze, che le acque de' naviglj ricche di selenite, l'imperfezione de' nostri cuoj cagionassero. Ma se si riflette che i cuoj di Pavia, di S. Angiolo, di Monza, di Gallarate, di Saronno, di Melegnano hanno quasi gli stessi difetti di quelli che fabbricansi in Milano; se si riflette che per l'addietro n'erano in parte esenti, si vedrà che le accennate cause non bastano a spiegare la differenza tra i nostri cuoj e quelli d'Irlanda.

Forse s'accostano più al vero coloro che tale differenza ascrivono al poco tempo, in cui restano le nostre pelli ne' pozzi. Diffatti nell'anno scorso comparvero in commercio de' cuoj che appena contavano tre mesi, e pativano ancora di concia. Siccome il cuojo così giovine resta più

pesante, quindi i fabbricatori s'affrettano ad estrarlo dai pozzi, acciò presto rientri il loro denaro, e maggior lucro arrechi il maggior peso. Ma questo cuojo sì pesante danneggia il calzajo che lo trasforma in scarpe ed in stivali, danneggia il compratore che li calza, giacchè un cuojo sì poco stagionato si gonfia, s'allarga, cede all'acqua, e si spezza nel giro di pochi giorni.

Quindi alcuni vorrebbero che le chiavi de' pozzi restassero appresso le autorità municipali, come usavasi ne' tempi addietro, in cui i cuoj riescivano meno imperfetti.

Ma far intervenire l'autorità pubblica nella direzione delle private fabbriche, è un'idea meschina, inutile, nociva, dispotica, che appena puossi perdonare alla gotica legislazione de' nostri maggiori. La vera causa dell'imperfezione de' nostri cuoj va a rifondersi nella mancanza de' capitali ne' fabbricanti. Lo stato di cuojajo è uno di quelli che più spese anticipate richieggono, e quindi più capitali. Il concimo è l'agente principale di queste fabbriche. Ora i nostri cuojaj non possono sottomettersi ad una lunga aspettazione, pressati a subordinare la bontà del cuojo e l'estensione de' profitti ai loro bisogni giornalieri. All'opposto in Irlanda lo stato di cuojajo è uno de' più ricchi in capitali ed in prodotti. Egli assomigliasi allo stato de' fabbricatori di birra, alcuni de' quali s'acquistarono fama per le loro ricchezze. I pregiudizj che cacciarono le fabbriche de' cuoj tra le arti vili, la violenza che usavasi per l'addietro dalle autorità municipali, la sordidezza che accompagna questa professione ne

allontanarono finora i capitali; dall'allontanamento de' capitali nacque il languore delle fabbriche, quindi l'imperfezione de' cuoj. Se fate intervenire di nuovo la pubblica autorità a dirigere queste fabbriche, invece di migliorarle, le distruggerete interamente. All'opposto il guadagno vistoso che puossi raccorre dal miglioramento del cuojo, il diluvio de' pregiudizj che va scemando, lo spirito di speculazione che si estende, i capitali che cercano impiego in Milano, la diminuzione del setificio sembrano promettere a queste fabbriche nuova vita, purchè non vengano assoggettate al capriccio delle autorità. Io non proporrò al governo di facilitare il corso ai capitali, levando il bollo delle pelli verdi, benchè sappia che questa imposta fece fuggire dalla Francia molti fabbricanti, i quali nella Svizzera andarono a stabilirsi, e sulle coste di Genova; dirò piuttosto ai fabbricanti che possono e risparmiare le spese della vallonia, e formare de' cuoi in minor tempo traendo il concimo dalla corteccia de' vegetabili messa in infusione nella semplice acqua, come prescrivono i chimici moderni.

§. 5. Lino, Cotone, Lana, Seta, Filogello.

Le varie fabbriche di tele, fustagni, cotonine, bambasine, stoffe, drappi, velluti, (eccettuati quelli di cotone) che fioriscono ne' quattro capoluoghi distrettuali dell'Olona, sono tanti centri, donde si diffonde una somma crescente di travagli sulla bassa plebe, e principalmente sulle campagne. Allorchè i lavori dell'agricoltura o

cessano affatto, o scemano alquanto, gran parte de' paesani batte, spina, espurga, fila il lino, il cotone, la seta, il filogello. In alcune comuni i ragazzi stessi a questi lavori s'addestrano, e spesso il loro guadagno equivale al pane che mangiano giornalmente. Le *tilette*, i fustagni, le cotonine, le *bambasine* (non bastanti all'interno consumo), risiedono principalmente in Gallarate, Busto-Arsizio, e nelle comuni contigue. La lana prende le forme di panni ordinarj, di droghetti, di cappelli a Monza; la seta e il filogello cangiansi in stoffe, in calze, drappi, fazzoletti... a Milano ed a Pavia, senza però che alcuno di questi lavori abbia un luogo esclusivo. Scorrendo le campagne dell'Olonza colla storia alla mano, si sentono i vantaggi dell'unione dell'arte agricola colle manifatturiere; giacchè se queste campagne ne' felicissimi tempi addietro venivano di quando in quando visitate dalla fame, attualmente ne vanno esenti anche negli anni, in cui il cielo regala loro qualche tempesta. Ho per altro osservato che il moto industriale che da Monza e da Gallarate viene comunicato alle campagne, s'annulla ai piedi delle colline e de' monti che dividono l'Olonza dal Lario. Così, a cagione d'esempio, a Mariano appartenente al Lario veggonsi gli uomini, principalmente nel verno, stare sulle piazze oziosi al sole, o correre di soppiatto ne' boschi per rubar legna, mentre a Seregno appartenente all'Olonza seggono al telajo. In generale nelle comuni sparse sulla linea irregolare di confine che unisce Robbiate a Sesto-Colende, altra manifattura non osservasi che di grossa tela. Ne indagherò le ragioni nella statistica del Lario.

La filatura della lana occupa pochissime persone, giacchè attesa la bassezza della manodopera torna conto a riceverla filata dalle valli di Bergamo. Anche il cotone entra nel Dipartimento già in gran parte filato. È sperabile che questo ramo di spesa scemerà a poco a poco, ed a misura che prenderanno vigore le nuove macchine che sì da esteri che da nazionali vanno introducendosi in Milano. Una macchina, per cui una ragazza stende da se sola cento fili di cotone, è un ritrovato già noto alla Svizzera e all'Inghilterra, ma affatto nuovo nell'Olonza. Più ingegnosa e parimenti per noi nuova si è un'altra macchina composta di varj cilindri che mossi dall'acqua per mezzo d'una ruota maestra, armati di uncini ricurvi a direzioni opposte, rotolanti insieme ed in contatto rubansi a vicenda il cotone somministrato da una ragazza, cotone che raggirato d'alto in basso e svolto da tanti uncini, va finalmente a cadere espurgato nelle mani d'un'altra ragazza che siede di rincontro alla prima. L'Olonza è debitrice di queste macchine all'attuale Governo che ha somministrato l'acqua e il locale.

Le manifatture di seta, se si eccettui il lato della tintura, di cui parlerò a parte, possono stare a fronte a quelle di Francia. Le signorie, i tafetà, i fleurance, i rasi, i lustrini, gli amoelli, i veli... compariscono sui mercati esteri a fianco di quelli di Lione. Quelli che hanno l'occhio più acuto, il gusto più raffinato, e maggior pratica in questi generi, durano fatica a scoprire le differenze infinitesimali che i nostri lavori di seta distinguono dagli stranieri; quindi il mercante per

secondare la mania delle merci estere alle volte di viene, e senza pericolo d'essere scoperto,

*Pronto inventor di lusinghiere fole,
E liberal di forastieri nomi*

A merci che non mai varcaro i monti.

Forse i nostri *lampas*, che fanno la decorazione de' palazzi, ed il piacere di quelli che gli abitano, superano i lionesi. Convien però confessare che i nostri fabbricanti non sapendone formare i disegni, li traggono dal Rodano.

Queste fabbriche di seta sono attualmente in uno stato di decadenza. Chi aveva settecento travagliatori, attualmente non ne avrà che settanta. Le cause di questa decadenza che sono e interne ed esterne saranno sviluppate nel libro seguente. Il Governo dell'ex-Lombardia non osservando troppo d'avvicino l'influsso di queste cause, profuse inutilmente dei milioni, e rovinò i mercanti che seguirono i suoi consigli più patriottici che riflessi. Numerosi però sono i fabbricanti di calze, e si sono accresciuti dopo il 1786, come se n'è accresciuto l'interno smercio. La produzione supera di molto il consumo, e se questo ramo di commercio estero langue, non è inaridito. Fino negli anni 1756, 1767 e seguenti trovo nelle carte del Magistrato Politico Camerale dei lamenti sulla decadenza del setificio, il che prova, per dirlo di passaggio, che la rivoluzione non ne ha tutta la colpa.

Vorrebbero alcuni mercanti che il Governo per proteggere queste manifatture le introducesse ne' suoi abiti e addobbi; i mercanti di Lione fanno la stessa dimanda relativamente ai velluti ed altre

stoffe (1). Un esempio dato dal Governo, dicono essi, può servire d'impulso, ed introdurre i più felici cangiamenti. Gli uomini sono pecore in tutto, principalmente nella moda. Non vediamo noi accolti dopo l'esempio del Governo perfino gli abiti neri, benchè il nero sia segnale di lutto? Tali sono le dimande e le ragioni dei fabbricanti di seta; naturalmente anche i fabbricanti di lana, di filogello, di lino vorranno vestire i funzionari pubblici a loro modo.... Che che ne sia, il Governo ha cominciato a contentare i mercanti di seta, facendo addobbare coi *lampas* di Milano l'ex-ducale palazzo di Monza vandalizzato da alcuni particolari addestrati più alla scuola di Mercurio che di Marte.

Molto maggior detrimento hanno sofferto i galloni e i fili d'oro, manifattura milanese per l'addietro floridissima, alimentata tra noi dal Governo Spagnuolo principalmente, e che faceva entrare in Milano l'oro delle Fiandre e della Germania. L'eccessiva semplicità dello scorso secolo, lo spirito saggiamente antimonarchico di Giuseppe, i progressi generali della filosofia, la rivoluzione che talvolta fece guerra alle ombre, avvolsero in un fascio, e gettarono nello stesso sepolcro le livree e gli abiti gallonati, i pagli e le pianete con tutto il venerabile corredo che le accompagna. Non so se il desiderio di consolare i mercanti d'oro m'inganni, ma sembrami che la loro arte ingegnosa sorgerà presto a nuova vita. Me ne fanno fede il ricamo e i pizzi, cui la

(1) *Statistique du Rhône* p. 66.

moda sorride di nuovo: me ne fa fede Tacito allorchè dice: *forte rebus cunctis inest quidam velut orbis, ut quemadmodum temporum vices ita morum vertantur* (1).

All'opposto le fabbriche de' bindelli d'ogni qualità, che occupano molte mani a Milano, a Pavia e a Monza, si sono aumentate, perfezionandosi. Rilevo dalle carte del Magistrato Politico Camerale, che nel 1753 Marcantonio Gallone dopo avere scorsa la Francia e la Germania, introdusse in Milano l'uso de' telai che con un solo contemporaneo movimento esercibile da una sola persona, lavoravano otto e più bindelli, eseguendo con un uomo solo, quanto dapprima eseguiasi da otto o dieci. Era ben naturale che questo travaglio, perchè nuovo ed utile trovasse degli oppositori. Gli Abati de' bindellari mossero cielo e terra per soffocare questa invenzione e il suo autore. È dunque una legge costante che le persecuzioni e i guai si condensino sul capo degli uomini più utili, perchè essi offuscano i pedanti che sono i più, e nel tempo stesso i più vili e i più perfidi. Ma per questa volta (e conviene notarla perchè rara) l'industria trionfò della pedanteria, del ciarlatanismo e della perfidia. Gloria, onore, riconoscenza alla Real Giunta Imperiale, che seppe proteggere l'utile artista, e diffondere la sua invenzione a vantaggio dell'ex-Lombardia. Le nostre donne sono troppo buone cittadine per concorrere al decadimento di queste fabbriche che accrescono pregi alla loro bellezza. Le manifat-

(1) An. III. 55.

ture de' bindelli si sono dunque sostenute anche in mezzo alle scosse e decadenza delle altre. Attualmente un solo uomo fabbrica nel tempo stesso 18 bindelli grandi, e 30 se sono piccoli. Volendo unire allo stesso telajo un altro uomo che presiedesse all'andamento de' fili, e li rannodasse, allorchè si spezzano, non sarebbe difficile con due uomini il fabbricare cento bindelli con un telajo solo, come s'usa a Torino.

Credo che questo sia il luogo opportuno di rispondere ai sinceri e perspicaci ammiratori de' tempi antichi, che fanno de' lunghi piangistei sulla decadenza de' nostri fustagni, droghetti, drappi, stoffe, arti e mestieri in generale. — Egli è vero che le manifatture attualmente non hanno la stessa durata di quelle che da' nostri padri si fabbricavano; ma una conseguenza è questa degli usi nostri e costumi, i quali non chieggono ai fabbricanti di porre ne' loro lavori tanta solidità. Ai cenni della moltiforme moda cangiando i nostri abiti ed utensilj, cosa faremo noi di stoffe durabili fino all'anno trentesimo, e non più servibili al secondo? I nostri artisti potrebbero benissimo fabbricarle, se ne fossero inchiesti; ma essi non troverebbero giammai bastanti compratori disposti a pagare l'aumento del prezzo dal miglioramento della qualità cagionato. Non attribuite dunque a mancanza d'industria quanto emerge dalla mobilità de' nostri gusti; giacchè il fabbricante non produrrà giammai che quanto piace al consumatore di comprare. Essendosi estesa nello scorso secolo la sociabilità, trovandosi gli uomini in continuo contatto, per-

petuamente esposti agli sguardi de' loro eguali od emuli, si è rinforzato il desiderio di brillare in tutti i momenti, e in tutti i modi; quindi chi non può coll'ingegno cerca di farsi ammirare cogli abiti. Supponete dunque che un fabbricante inventi una nuova stoffa e della qualità migliore: immediatamente i dittatori del gusto s'affretteranno a comprarla, se il loro peculio il permette. Le persone meno ricche vorranno anch'esse abbellirsi d'una stoffa che decantata dalla moda, ferma gli sguardi; ma non potendo reggere al prezzo esorbitante, si contenteranno d'una stoffa di qualità inferiore, purchè s'assomigli alla prima. Per soddisfare alle brame di questi secondi consumatori, tutti i fabbricanti si sforzeranno d'imitare la stoffa novella, ma in una maniera meno dispendiosa, con materiali meno buoni, e proporzioni meno esatte. A misura che crescerà la vendita di queste stoffe contraffatte, andrà scemando lo smercio della prima e più perfetta, sia perchè i ricchi sdegnano una manifattura sparsa nel basso popolo, sia perchè con nuove foggie vorranno attrarre l'altrui attenzione, ed occuparla d'essi esclusivamente. Il loro desiderio farà dunque sorgere una nuova manifattura, ed il produttore della stoffa primiera, non raccogliendo più lucro nel fabbricare come prima, s'unirà alla folla degli altri fabbricanti per travagliare in un modo meno perfetto. Il popolo profitta dunque sempre e a buon mercato delle manifatture che il gusto de' ricchi fece nascere, mentre questi possono sempre ritrovarne delle perfette, e convenienti al loro genio, ancorchè lo stesso nome non abbiano di

quelle, di cui s'abbigliavano cento anni sono i loro maggiori, e di cui s'abbigliano attualmente le classi inferiori della società.

Queste idee mi costringono a rilevar qui alcuni errori del cittadino Maironi. Nelle sue *Osservazioni sul Dipartimento del Serio*, pag. 76, egli dice: " Per fare in qualche maniera rifiorire le nostre drapperie di seta, mezza-seta e di bavella, sarebbe necessario primieramente un vailido proteggimento per parte del governo, poi sottoporle a regole esatte, e a stabili discipline, unitamente agli operaj e agli stessi capi-fabbricatori, e anche a coloro che ne fanno commercio.

" Dovrebbe a' primi essere vietato di fabbricar robe con alterazione di norme fissate; e andrebbe proibito agli altri di far fabbricare e di mettere in commercio robe lavorate fuori di esse regole; e converrebbe anzi applicare proporzionati castighi a tutti in caso d'omissione; al quale oggetto sarebbero da impiegarsi in modo singolare le ispezioni della divisata camera di commercio, nella quale in tal caso converrebbe introdurre degli individui intendenti anche di questo altro ramo del nostro commercio. "

Mi pare che questi consigli siano 1.º impossibili ad eseguirsi; 2.º nocivi ai fabbricanti; 3.º fatali alla produzione. Diffatti sono le dimande de' compratori che la quantità determinano, e la qualità delle produzioni. Queste dimande sono gli ordini d'un gusto schizzinoso nel nostro secolo e variabile; d'un gusto che ora porta una manifat-

tura sull'altare della moda, ora la getta a terra, e la disprezza. L'uniformità delle produzioni l'annoja; la novità sola lo solletica, benchè meno perfetta. Questo gusto caparbio non riceverà mai la legge dai governi; egli può divenire imitatore se si lascia libero, ma si fa ribelle all'ombra sola della coazione. Altronde gli statuti possono forzare i fabbricanti a tessere le loro stoffe secondo certe norme, ma non a dar loro un determinato grado di bontà. Forse otterrete una certa altezza, tal numero di fili, una particolare proporzione; ma non potrete vincolare la mano dell'artista in tutte le molteplici operazioni preparatorie, ed egli impiegherà nell'illudere lo statuto per far male quello studio, che avrebbe bastato a far meglio.

L'interesse del fabbricante non consiste nel travagliare in una forma piuttosto che in un'altra, ma nel travagliare a quelle manifatture che sì nell'interno dello stato abbiano smercio, che presso gli esteri. Ora per sciogliere queste manifatture, l'occhio del fabbricante interessato è ben più perspicace che quello di tutti i governi possibili. *Castigare* gli artisti perchè si guadagnano il pane con que' modi di manifatture che vengono più facilmente smerciati, è violare la giustizia e l'umanità, è costringerli ad uscire dallo stato per portarsi in que' paesi, in cui potranno lavorar liberamente a norma del genio de' compratori. Io veggio quest'anno in Milano fatti in pezzi e ridotti ad altri usi quei *scials* che tanto ricercava nell'anno scorso la moda. Supponete questi *scials* perfettissimi, e costringete l'artista a fabbricarne

ancora: in termine d'una settimana egli morirà di fame in mezzo alle matematiche proporzioni prescritte dalle vostre *regole esatte e stabili discipline*. Siccome la moda ne' suoi voli altra guida non segue che il capriccio, quindi l'artista deve spiarne continuamente la direzione e la celerità. Leggiero come essa non può conservare ne' suoi travagli le forme costanti, le combinazioni regolari, le misure antiche, che essa gettossi dietro le spalle. Altronde queste regole e discipline estinguono l'emulazione che nasce dal bisogno di far meglio, e si mostra dappertutto compagna inseparabile della libera concorrenza. Tracciare un circolo intorno agli artisti e dir loro, non uscirete di qui, è raffreddare l'entusiasmo necessario a vincere i disgusti, è togliere ogni indennizzazione all'amore della novità che solo può produrre de' grandi effetti, è costringere l'artista illuminato a battere le trite vie dell'uso, e tenerlo in compagnia dell'ignorante. In Inghilterra e in Francia gli artisti travagliano in molti articoli, meglio di noi; eppure gli artisti inglesi e francesi non soggiacciono a quelle *regole esatte, e stabili discipline* che vorrebbe imporre ai nostri il sullodato filosofo. Aggiungete che più le forme, le misure, le proporzioni, le tessiture delle stoffe e d'ogni manifattura qualunque sono varie, più facile ne è lo smercio, giacchè si possono così contentare tutti i gusti che distano tra loro infinitamente. Se restringete questa latitudine di travaglio, se impedite di *lavorare fuori delle regole* prescritte, venite a restringere la produzione, giacchè scemate il consumo. Quelle persone cui non

na egli morirà
 che proporzioni
 e stabili disci-
 voli altra guida
 di l'artista deve
 e la celerità.
 servare ne' suor
 abbinazioni rego-
 gettosi dietro
 discipline estin-
 bisogno di far
 compagna in-
 Tracciare un
 loro, non uscì
 entusiasmo neces-
 ere ogni inden-
 che solo può pro-
 gere l'artista il-
 l'uso, e tenerlo
 Inghilterra e in
 molti articoli,
 inglesi e fran-
 regole esatte, e
 porre ai nostri
 che più le forme,
 ture delle stoffe
 sono varie, più
 si possono così
 no tra loro infi-
 latitudine di tra-
 fuori delle regole
 produzione, giac-
 persone cui non

piaciono le vostre proporzioni esatte, si rivolge-
 ranno maggiormente verso le merci estere, e tutte
 le guardie di finanza non basteranno ad impedirne
 il contrabbando.

Una camera di commercio che ha dritto di
 vincolare i travagli degli artisti è una lega contro
 il consumatore e la società. Diretta da una va-
 nità puerile, lenta nelle sue deliberazioni, avida
 di estendere il suo potere, ella getterà sulle arti
 que' tanti gotici statuti che tiranneggiarono per
 l'addietro l'industria, e che la filosofia ha feli-
 cemente distrutti. Le nuove invenzioni che que-
 sta camera non potè prevedere, le scoperte che
 s'oppongono alle regole de' suoi predecessori tro-
 veranno in essa la più forte opposizione. Se in
 questa camera entrano i commercianti, e se la
 nuova manifattura fa decadere quelle ch'essi con-
 servano ne' loro fondachi, ditemi di grazia, che
 Dio vi salvi, potranno essi proteggerla? » En
 » général, dice Condorcet, voulez-vous faire tom-
 » ber dans la langueur un art et la livrer à la
 » routine à l'influence de l'esprit de parti, au
 » respect aveugle pour les principes établis, reu-
 » nissez en corps ceux qui les coltivent. =
 » Lorsqu'on veut tout prévoir, tout prescrire par
 » des réglemens, soggiunge Chaptal, l'on étouffe
 » ces développemens heureux, ces ressources iné-
 » puisables qui sont le fruit de l'imagination et
 » du genie débarrassés de toute entrave: en un
 » mot croire tout faire est la plus absurde va-
 » nité, vouloir tout régler est la plus funeste
 » manie. «

Il cittadino Maironi vuole che le manifattu-

re siano dal Governo depurate da tutte le viziati-
 ture che vi potesse introdurre la più solerte avidità
 di guadagno (1).

Questo scienziato cittadino è invitato a riflet-
 tere che è appunto la solerte avidità di guada-
 gno che accresce le manifatture e le perfeziona,
 perchè ciascun manifatturiere volendo guadagnare
 presto e molto, è costretto a travagliare a basso
 prezzo e meglio, onde i compratori lo preferi-
 scano agli altri manifatturieri suoi eguali, non
 potendo in altro modo ottenere la preferenza (2).
 Se i suoi lavori si scostano dalla perfezione, se
 v'ha viziatura nelle sue opere, siate certo che il
 difetto non viene dall'artista, ma dal poco gu-
 sto, e dalla spilorceria del consumatore che gli
 fa eternamente la legge. Non conviene dunque
 legare le mani agli artisti, ma diffondere ne' con-
 sumatori le idee del gusto migliore, e gli artisti
 immediatamente le eseguiranno; ve n'è garante
 il loro interesse, la loro solerte avidità di gua-
 dagno.

Il Governo non può prescrivere delle norme e
 de' statuti che a quelle professioni, da cui può
 essere minacciata la sicurezza pubblica. Egli può

(1) Opera cit. p. 105.

(2) E' dunque faoile il vedere che poco cono-
 scono il loro interesse coloro che screditano lo sta-
 bilimento d'un nuovo teatro in Milano. Più cre-
 scono i teatri, più gli appaltatori sono costretti a
 scerre i migliori drammi, ed i migliori artisti per
 farli eseguire; giacchè questo è l'unico mezzo,
 con cui possono attrarre alla loro bottega i com-
 pratori del piacere.